



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-02721 DEL SEN. CUCCHI (res. n. 387 del 29 gennaio 2026)

R I S P O S T A

Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, con il quale l'onorevole interrogante, prendendo spunto dal decesso per suicidio di un detenuto, avvenuto il 28 gennaio 2026, presso la Casa di reclusione di Padova, solleva specifici quesiti in merito alle procedure di trasferimento, alle misure di tutela della salute e della sicurezza e alle condizioni detentive, anche con specifico riguardo al tema del sovraffollamento, si rappresenta quanto segue.

Prendendo le mosse dalla vicenda specifica sopra richiamata, dagli elementi acquisiti dal competente Dipartimento della amministrazione penitenziaria risulta che, nella mattina del 28 gennaio 2026, l'agente addetto alla vigilanza del blocco destinato ai detenuti del sottocircuito AS1 (Alta Sicurezza 1), informava i ristretti che avrebbero dovuto prepararsi per un trasferimento presso altra sede.

Giunto davanti alla camera di pernottamento ove era allocato il detenuto P.M., l'agente lo notava in piedi e proseguiva poi nelle ordinarie verifiche nel reparto.

Poco dopo, non vedendo più il detenuto e non ricevendo risposta alle chiamate, l'operatore ne verificava la presenza nel bagno attraverso lo spioncino, riscontrando che il ristretto aveva posto in essere un gesto anticonservativo, legandosi il collo alle sbarre della finestra con lembi di stoffa.

Veniva immediatamente dato l'allarme e, con l'intervento del sovrintendente comandato di sorveglianza generale, si accedeva alla camera di pernottamento e si avviavano le prime manovre di soccorso, con contestuale attivazione del medico di turno.

Il personale sanitario praticava le manovre rianimatorie ma alle ore 8:30 circa ne veniva constatato il decesso.

Sin dalle prime fasi, veniva assicurata la piena e tempestiva attivazione delle procedure previste: la camera di pernottamento veniva chiusa in attesa delle determinazioni del Pubblico Ministero, che, contattato e informato dell'accaduto, disponeva l'invio della Polizia scientifica e del medico legale per i rilievi.

L'ufficio matricola provvedeva altresì a informare del decesso il figlio e il difensore di fiducia.

Il Pubblico Ministero, dopo l'esame del medico legale, disponeva quindi la traslazione della salma presso la camera mortuaria dell'ospedale civile di Padova per gli accertamenti autoptici.

In aggiunta, il 12 febbraio 2026, il Provveditorato regionale disponeva un'indagine ispettiva volta ad accertare cause, circostanze e modalità del decesso, a ulteriore presidio di trasparenza amministrativa e di puntuale verifica interna, i cui esiti sono tuttora all'attenzione dell'Amministrazione.

Quanto al percorso detentivo di P.M., risulta che quest'ultimo aveva fatto ingresso presso la Casa di reclusione di Padova il 2 agosto 2007, a seguito di trasferimento dalla Casa circondariale di Roma Rebibbia Nuovo Complesso, disposto dalla competente Direzione generale dopo l'annullamento del decreto ministeriale di sottoposizione al regime speciale *ex art. 41-bis*, comma 2, o.p., per effetto di ordinanza del Tribunale di sorveglianza di Roma.

Durante la detenzione presso l'Istituto di Padova, il ristretto risultava inserito in attività lavorative e trattamentali.

Sul piano dei contatti familiari, effettuava colloqui da remoto tramite piattaforma *Teams* e, occasionalmente, colloqui in presenza, fruendo regolarmente di telefonate con i figli.

Pur essendo venuta meno nel 2016 l'ostatività ai benefici premiali, a seguito dell'accertata impossibilità di una collaborazione utile con la giustizia, e nonostante il rigetto dell'istanza di declassificazione dal circuito Alta Sicurezza 1, il detenuto non aveva mai fruito di permessi premio.

Per quanto concerne il tema dei trasferimenti e, in particolare, delle modalità con cui si è proceduto nel caso di specie, si evidenzia che le decisioni assunte dall'Amministrazione in materia di movimentazione dei detenuti rispondono a esigenze organizzative complesse e bilanciate, volte ad assicurare la sicurezza degli istituti, la corretta gestione dei circuiti detentivi e il rispetto dei parametri detentivi previsti dalla normativa nazionale e sovranazionale.

Nel caso di specie, il trasferimento dei detenuti appartenenti al circuito Alta Sicurezza 1, tra i quali figurava anche il detenuto P.M., si inseriva in una pianificazione organizzativa di livello centrale correlata a esigenze di riorganizzazione dei circuiti detentivi e alle condizioni di sovraffollamento del circuito di media sicurezza in più ambiti territoriali.

In tale contesto, la Direzione dell'Istituto, d'intesa con il Provveditorato regionale, adottava specifiche misure organizzative e sensibilizzava il personale a prestare particolare attenzione nella fase immediatamente successiva alla comunicazione del provvedimento, proprio al fine di prevenire eventuali ricadute sul piano trattamentale e relazionale.

In particolare, si conveniva sull'opportunità di riunire i detenuti interessati per rendere nota l'imminente chiusura della sezione.

In detta occasione non venivano registrati comportamenti anomali, ferma restando la contestuale sensibilizzazione del personale di vigilanza a prestare particolare attenzione nelle ore successive.

Il giorno precedente all'evento, il 27 gennaio 2026, si recavano inoltre in Istituto i magistrati di sorveglianza per svolgere colloqui con i detenuti ASI, con la presenza del cappellano a supporto.

Al termine, la sorveglianza generale adottava disposizione scritta per richiamare la massima attenzione custodiale nei confronti dei detenuti del reparto.

Nel complesso, tali passaggi evidenziano un processo decisionale e operativo improntato alla programmazione, al coordinamento tra livelli centrali e periferici e alla gestione prudentiale delle fasi più delicate, proprio al fine di contemperare esigenze di sicurezza e continuità trattamentale.

Con specifico riguardo al quadro ordinamentale in cui si inseriscono le valutazioni e le prese in carico della popolazione detenuta, si evidenzia che i condannati definitivi sono sottoposti a osservazione scientifica della personalità, diretta all'accertamento dei bisogni connessi a eventuali carenze psico-fisiche, affettive, educative e sociali, in una logica di continuità che prosegue durante tutta la detenzione e che, per espressa previsione normativa, deve mantenere i caratteri della continuità anche in caso di trasferimento.

In tale cornice, questa Amministrazione orienta l'azione operativa a una lettura dinamica delle condizioni della persona detenuta, favorendo la tempestività della presa in carico e l'integrazione delle informazioni rilevanti tra area penitenziaria e area sanitaria, con particolare attenzione agli snodi critici del percorso detentivo.

Si rappresenta, inoltre, che l'ordinamento penitenziario prevede espressamente la continuità dell'osservazione scientifica della personalità e del trattamento anche in caso di trasferimento del detenuto, così da evitare interruzioni nei percorsi rieducativi intrapresi.

Parimenti, il quadro normativo e giurisprudenziale vigente esclude che il trasferimento possa, di per sé, incidere negativamente sull'accesso ai benefici penitenziari, compresi i permessi premio, la cui valutazione resta ancorata ai requisiti di legge e alla condotta complessiva del detenuto.

In tale prospettiva, questa Amministrazione opera affinché le esigenze organizzative non si traducano in un pregiudizio per i percorsi trattamentali individuali, che continuano a costituire un elemento centrale dell'esecuzione penale.

In relazione al tema del sovraffollamento e alle condizioni detentive, si rappresenta che, con specifico riguardo al blocco successivamente convertito da sezione AS1 a sezione di reclusione a trattamento intensificato destinata a detenuti di media sicurezza, dalla consultazione degli applicativi in uso, i detenuti presenti non risultavano allocati in violazione dei parametri previsti dalla CEDU.

Alla data del 18 febbraio 2026 risultavano presenti 45 detenuti nel lato A e 23 nel lato B, allocati singolarmente in camere di pernottamento di 9 mq ciascuna.

Tali dati attestano l'attenzione al rispetto degli *standard* di spazio detentivo e alla gestione ordinata delle capienze, anche in una fase di riorganizzazione interna.

Quanto, infine, alle misure di tutela della salute e della sicurezza, questa Amministrazione ribadisce che il fenomeno suicidario costituisce oggetto di costante attenzione e che, negli anni, sono state adottate linee di intervento sempre più puntuali, con un'azione strutturata e continuativa di prevenzione significativamente rafforzata, sviluppata attraverso il confronto con Provveditorati regionali, Direzioni degli istituti e Autorità sanitarie competenti, in un approccio unitario e sistemico su scala nazionale.

In questo quadro si colloca l'attuazione del Piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie nel sistema penitenziario per adulti, quale riferimento strategico per l'armonizzazione dei piani regionali e locali e per la verifica della concreta applicazione negli istituti.

Questa Amministrazione monitora costantemente la presenza dei piani tramite un applicativo informatico dedicato alimentato dalle Direzioni penitenziarie e, nel mese di ottobre, ha svolto verifiche richiamando le sedi inadempienti e invitandole a regolarizzare la propria posizione.

Per l'Istituto di Padova, risulta adottato un Piano locale con ordine di servizio del 28 settembre 2023 e non sono state ravvisate necessità di modifica o aggiornamento.

A ulteriore conferma dell'impostazione proattiva e basata su evidenze, si evidenzia che, tra il 2024 e il 2025, è stata promossa un'analisi strutturata del fenomeno avvalendosi di un Gruppo di lavoro multidisciplinare, con il contributo anche di professionalità esterne, tra cui l'INMP (Istituto Nazionale Migrazione e Povertà), svolgendo *audit* clinico-organizzativi e formulando raccomandazioni operative.

È stata valorizzata la logica dell'intervento continuo e il ruolo dello *staff* multidisciplinare nell'analisi congiunta delle situazioni di rischio, con riguardo anche ai casi "silenti", nonché l'attenzione ai momenti critici del percorso detentivo, inclusi i trasferimenti.

In tale prospettiva, l'azione di questo Ministero è diretta ad un ulteriore e costante rafforzamento della capacità di anticipazione del disagio, dell'integrazione operativa tra i soggetti coinvolti, della cura delle condizioni ambientali per ridurre opportunità materiali di gesti autolesivi, della valorizzazione dei canali di ascolto e segnalazione e dell'investimento continuo in formazione del personale, in una visione che non interrompe ma sviluppa coerentemente il percorso già intrapreso.

Tali azioni si inseriscono in una visione complessiva di gestione dei circuiti detentivi e di consolidamento delle politiche di prevenzione del rischio suicidario, orientata a garantire la massima tutela possibile della vita, della salute e della dignità delle persone detenute, nel pieno rispetto dei principi costituzionali che governano l'esecuzione della pena.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)